

Martedì 23 febbraio 1999

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipse Dixit



L'educazione è il pane dell'anima

Mazzini



Ma la rieducazione non si fonda sul buon esempio?

FERDINANDO CAMON

Si spera sempre, quando arriva una notizia sconcertante, che non sia vera. Non tutta, almeno. Si aspetta che cambi. Lo speriamo anche stavolta. Ma a rendere deboli, patetiche le nostre speranze, sta il fatto che il reato scoperto ieri - una concussione - ha per testimoni i carabinieri stessi che hanno provveduto all'arresto: il colpevole è stato preso mentre commetteva il fatto, allungava le mani per prendere una mazzetta, e se le è viste avvvinghiare dalle manette.

Una concussione non è gran cosa, coi tempi che corrono. Ma stavolta la notizia non sta nel fatto, sta in chi l'avrebbe commesso. È il direttore di un carcere minorile, o centro di recupero, come la psicologia lo chiama. L'ufficiale che l'ha arrestato sbandierà l'impresa come un dovere

compiuto, una prova di efficienza dello Stato. Per lui, forse. E per noi. Noi adulti, noi lettori, noi cittadini. Non certo per i minorenni inquilini del centro di recupero. La notizia (chi l'avrà sentita, chi l'avrà vista, o chi la leggerà oggi) del loro direttore preso sul fatto, con i soldi di una concussione (un ricatto sulla loro vita: le forniture al centro), peggiore di uno scippo, di una rapina, azzera di colpo ogni progresso nella loro rieducazione, se mai c'è stato.

Che cosa dovrebbe essere un carcere minorile? Una scuola morale e civile, dove il ragazzo, che ha commesso qualche errore, viene per l'influenza dell'ambiente da cui viene, la famiglia disgregata, la povertà, l'ignoranza, viene reimpostato: lo Stato gli fornisce quel che gli è sempre mancato, l'educazione, la severità, l'affetto, l'esempio. La vita in comunità. E per questo che i ragazzini vanno lì, e non negli altri carceri. Lì ci sono anche figli della mala, che crescendo nella mala diventerebbero per forza di cose malavitosi. Lo Stato li porta in una zona protetta dalla corruzione, nel proprio cuore: in una istituzione statale per definizione. Chi dovrebbe lavorare lì, dirigerla, farla funzionare? Dovrebbero lavorare funzionari-genitori, anzi migliori dei genitori: in grado di cancellare e sostituire la figura dei genitori, colpevoli o vittime che questi siano. Governando queste istituzioni, lo Stato le garantisce.

Il ragazzino che va lì, ha il diritto di aspettarsi che il direttore sia meglio di lui. Non un corruttore come lui, o peggio di lui. Oggi, in questo centro di recupero del napoletano, se

vengono a sapere che il loro superiore era un concussore, i ragazzini imparano una infinità di cose: che il direttore è peggio dei piccoli corruttori; che se anche lui fa queste cose, la colpa non sta nel farle, ma nel farsi scoprire. La colpa del direttore è di essere un fesso. Se non era un fesso e non si faceva prendere, loro a quest'ora magari provavano ammirazione. Ma essendo un fesso dimostrato, loro hanno una sola strada da seguire: essere peggiori di lui, ma più furbi di lui. Questo insegnamento scatta subito, da oggi: per prima cosa devono imparare a fare finta di migliorare nella condotta, in modo da uscire dal carcere il più presto possibile. Una volta fuori, il mondo è lì, basta prenderlo.

Si dice sempre che il carcere non educa. Bisogna vedere cosa s'inten-

de. Gli educatori come questo, fanno più proseliti loro in un'ora che tutti gli altri in una vita. Qui lo Stato interviene subito per troncane e cambiare. Bene. Ma chi ha messo quel direttore in quel posto? Come funziona il sistema di selezione del personale che deve formare i giovani, nelle istituzioni dello Stato? Lo Stato guarda sempre il merito, l'abilità, il curriculum: se uno tiene l'ordine, se fa filare i dipendenti, se sa calmare le proteste. Non guarda mai (forse non lo sa fare) se un briciolo di psicologia, se si rende conto di quel che fa.

Questa è la grande assente, nelle nostre scuole. Tutte: carceri normali, carceri rieducative, scuole civili, caserme. La generazione di ragazzini sbandati finita in questo centro, ieri è stata disastrosa. A nostre spese.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

LA CORSA ALL'OSCAR DI BENIGNI

«La vita è bella» macina record in Usa

■ A diciotto settimane dalla sua uscita nei cinema americani, «La vita è bella» continua ad occupare i primi posti nella classifica degli incassi americani. La scorsa settimana il film di Benigni ha rastrellato altri 3,5 milioni di dollari al box office, diventando il film in lingua straniera che ha incassato di più nella storia del cinema Usa; complessivamente la pellicola ha incassato finora 22,3 milioni di dollari. Le sette nominations per l'Oscar hanno indotto la società distributrice Miramax a farlo uscire anche in mercati secondari dove è stato accolto con entusiasmo dal pubblico. Anzi, l'entusiasmo del pubblico è in netto aumento.

DELITTO DI SAN VALENTINO

Convivente confessa «L'ho uccisa io»

■ Non sopportava l'idea che la donna avesse altre relazioni, così nel loro ultimo incontro, nel giorno di San Valentino, che avrebbe dovuto chiarire il loro rapporto, è stato colto da un raptus omicida. E quanto ha confessato tra le lacrime, Luigi Rossi, di 40 anni, venticinque di Pramaggiore (Venezia), al Nucleo operativo dei carabinieri di Mestre, che hanno così risolto in meno di 12 ore le indagini sull'omicidio di Maria Vaudio (di 44 anni), originaria della Nuova Caledonia, Australia, il cui corpo è stato trovato l'altro pomeriggio sull'argine di un canale. L'accusa per l'uomo è di omicidio volontario. Rossi non sembrava fra i sospetti, tuttavia durante un interrogatorio è caduto in alcune contraddizioni che gli sono state fatali.

PROTESTA PER L'AURELIA VIETATA

Invasione di autocarri nel centro di Genova

■ Una settantina di grossi autocarri, pieni di materiale inerte, destinati alla discarica del porto di Prà-Voltri, sono sfilati ieri mattina con i clacson in azione e cartelli di protesta per le strade del centro cittadino, creando notevoli problemi al traffico. I camionisti, del comitato permanente autotrasportatori, protestano contro l'ordinanza del Comune che impone loro di non attraversare più l'Aurelia, utilizzando invece l'autostrada. Ordinanza emessa accogliendo le richieste del coordinamento dei comitati di cittadini del Ponente.

SEGUE DALLA PRIMA

TRA IMBROGLI

o, peggio, eroso dalle truffe. Chiunque sottrae ingiustamente risorse da quel salvadanaio comune che è il fondo sanitario toglie a chi ne ha bisogno il diritto ad essere curato adeguatamente. Bisogna dunque rassegnarsi all'idea che Tangentopoli nella sanità italiana prospera come un tempo? No, e ha fatto bene il ministro Bindì a ricordare che la differenza con gli anni passati c'è, eccome: oggi chi governa, se e dove c'è una truffa, non è complice né vuole stare a guardare. Non per questo possiamo dormire sonni tranquilli. Al governo e al Parlamento, alle Regioni e alle Aziende sanitarie, ai medici spetta fare tutto ciò che si deve e si può fare perché quello che è successo non continua ad accadere. E spetta farlo correggendo il sistema dove non funziona ma anche dicendo a chiare lettere che chi truffa non può restare impunito. Qualcuno tra i medici di famiglia ha dichiarato che siamo di fronte non a un caso di malasanità ma a un caso di cattiva burocrazia: se le Regioni e le Aziende non aggiornano gli elenchi dei pazienti comunicando i decessi, il medico non ci può far nulla. Dire

questo non basta se non si comincia il discorso chiarendo che un medico che visita o fa prescrizioni a un morto compie una truffa grave e tradisce l'etica e il dovere professionale. Non c'è dubbio che chi è vittima di una disfunzione burocratica non deve temere nulla. Chi però ha giocato sui ritardi organizzativi per operare una frode va condannato non solo dal magistrato, ma anche da chi tanti medici di famiglia onesti rappresentano. Non c'è più la complicità dei tempi di Tangentopoli, è vero, ma l'attenzione alla questione morale, oltre che alla legalità, noi crediamo non sia mai troppa. Ciò detto, molto si può fare per ridurre alla radice la possibilità di truffare il sistema sanitario (e quindi tutti noi) o anche solo danneggiarlo per inefficienza e disfunzioni. Nel caso degli elenchi degli assistiti, dove Asl e Regioni ritardano ad aggiornarsi e a comunicare ai medici l'elenco dei decessi, la proposta che avanziamo è di delegare la via più semplice: l'attribuzione del medico si faccia presso i comuni e la sede sia quella dell'anagrafe comunale. La tessera sanitaria, che deve servire a rendere più facile l'accesso ai servizi e più semplice la vita ai cittadini e ai medici, deve appoggiarsi per questo aspetto all'anagrafe dei comuni. È una riforma semplice che rende-

rebbe le truffe come pure gli errori non voluti molto più difficili. L'altra scelta che taglierebbe le gambe alle prestazioni gonfiate è quella dei protocolli e delle linee guida. Fuori dal freddo linguaggio degli addetti ai lavori, si tratta di definire, come nel resto del mondo, quali siano le cure e gli esami da prescrivere per una data patologia: il medico che disattende o esorbita da quelle indicazioni è chiamato da una commissione medica (non di burocrati!) a giustificare la ragione. Quanti esami inutili o fantasma si eviterebbero, quanti ricoveri superflui, quanti ingressi insensati in camere iperbariche si risparmierebbero, è facile intuire. Oggi queste linee guida e questi protocolli, che dovevano essere approntati entro sei mesi dal varo della finanziaria dell'anno scorso, ancora non ci sono e ciascuno medico può prescrivere di tutto a tutti, rendendo i controlli difficili e faticosi. Come si vede, anche per il governo c'è da fare e da sveltire. Qui si sono avanzate solo due proposte che pure cambierebbero, e di molto, un sistema che oggi consente tante prescrizioni improprie e rende più facile la vita ai truffatori, che restano una minoranza ma fanno un danno enorme. L'insegnamento che viene dalla cronaca di questi giorni è molto serio:

il sistema sanitario, quando apre la porta alla logica del mercato, degenera più facilmente. È il caso della Lombardia dove Formigoni ha detto alle strutture sanitarie, private in testa: «Arricchitevi». E lo ha fatto ignorando la programmazione dovuta alla salute dei cittadini, non certo le convenienze dei fornitori. Adesso bisogna concentrarsi nell'ottenere le riforme che riportino definitivamente la sanità vicina ai cittadini, senza per questo tornare a vecchi sistemi che premiavano chi teneva più giorni il paziente nel letto di un ospedale senza nemmeno dover dimostrare di averlo curato in modo appropriato.

GLORIA BUFFO

LA CORTE NON..

costituzionali e più in generale alle decisioni dei giudici, a cominciare da quelle sui quesiti referendari. Quale dovrebbe essere l'obiettivo di questi attacchi? Una delegittimazione, come dice il presidente, della stessa Corte o quantomeno il suo condizionamento. Ora a noi pare che mentre si può essere d'accordo con la preoccupazione di uno svi-

limento della funzione di controllo della legittimità costituzionale rappresentata come il risultato di un asservimento ad interessi politici di parte, più difficile è accettare l'idea che comunque le critiche possano trasformarsi in un attentato alla libertà dei giudici. Abbiamo troppo rispetto per quei giudici, e per il ruolo che la costituzione loro assegna, per pensare che bastino contumelie e invettive per far pendere la loro bilancia in un senso o nell'altro. È vero che sempre più spesso il tam-tam dei mass media amplificano considerazioni, avvertimenti, pressioni che tendono ad indirizzare le decisioni della corte. Ma bisogna distinguere appunto: da una parte i tentativi di condizionamento che sono da respingere e dall'altra le critiche che sono, come riconosce lo stesso presidente, del tutto legittime. La Corte non può, e crediamo che neppure voglia, sottrarsi al confronto con l'opinione pubblica. Non ci convince Renato Granata quando dice che è inammissibile pensare che il criterio guida del giudizio della Corte non può rinvenirsi nel numero dei consensi o dei dissensi politici, parlamentari o mass-mediali. Non è questo il punto. È certo che la Corte debba essere «sopra»: la sua autorevolezza, che mai nessuno ha disconosciuto in passato, nasce proprio dalla capacità che hanno avuto i giudici di inter-

pretare i principi costituzionali rendendo le leggi coerenti con l'impianto della carta fondamentale. E in questo lavoro non si sono mai fatti guidare da motivi di opportunità. Anche se a volte ad una parte o all'altra ciò può non essere apparso vero. Ma se ci sono sentenze e decisioni che non convincono non c'è nulla di male che il dissenso e la critica siano esplicitati. La Corte, come tutte le istituzioni, non è intoccabile. Bisogna che in questo paese ci si abitui al confronto anche aspro. E dall'altra parte i giudici della Consulta non possono far finta di non sapere che la composizione stessa della corte, i criteri di nomina o di elezione, sono stati oggetto di studi e riflessioni.

Accettare le critiche sulle singole pronunce significa dismettere anche possibili tentativi di minare la ragione stessa della Corte, di mutarne la composizione, di scegliere modelli diversi. Di mettere in discussione l'esistenza di questo fondamentale istituto che vengono a studiare da tutto il mondo.

LA SOSTANZA...

È una regola anche questa, ed è positivo e istruttivo che venga fatta valere anche nei confronti di chi, sino a poche ore fa, è sta-

IL FUOCO D'INVERNO AL NORD

Escalation incendi È già emergenza

■ Il «fuoco d'inverno» colpisce come d'estate e si accende contro le regioni del Nord. Dopo un 1998 che sarà ricordato come uno degli anni più neri per gli incendi, anche il 1999 è iniziato all'insegna dell'emergenza fiamme e bilancio, fino al 10 gennaio, è già di 406 incendi con 6.177 ettari andati in fumo in sole quattro regioni. Le più colpite: Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto. Il Piemonte in particolare, con 3.400 ettari bruciati, è la regione più «incendiata», seguita dalla Liguria con 1.800. Questi in numeri forniti dal Corpo forestale dello Stato. I dati segnalano una preoccupante escalation del fenomeno.

L'ULTIMO ESPERIMENTO

Ova nello spazio sulla «vecchia» Mir

■ Ieri sono entrati a bordo della Mir i tre cosmonauti che con ogni probabilità costituiscono l'ultimo equipaggio della vetusta stazione orbitante russa. Il russo Viktor Afanasiev, il francese Jean Pierre Haignere e lo slovacco Ivan Bella sono stati accolti da Serghej Avdeiev sulla Mir da agosto e che resterà con loro per stabilire con 359 giorni il record assoluto di permanenza nello spazio - e da Ghennadi Padalka, che tornerà a terra il 28 febbraio assieme a Bella. I tre hanno portato 60 uova di quaglia che dovrebbero schiudersi a bordo: se sopravviveranno, i pulcini saranno i primi esseri viventi nati nello spazio e riportati sulla Terra. In orbita dal 1986 la vecchia Mir probabilmente andrà in pensione per mancanza di finanziamenti.

PROGETTO INGLESE

Nel deserto australiano megadiscaria nucleare

■ Una compagnia di proprietà del governo britannico al 100% ha investito l'equivalente di 1,5 miliardi di lire nello sviluppo di un piano per costruire nel deserto australiano la più grande discarica nucleare al mondo. Il governo australiano ha tuttavia escluso un qualsiasi supporto alla British Nuclear Fuels Ltd, opponendosi a qualsiasi progetto di importare scorie nucleari per non diventare una discarica internazionale. La Gran Bretagna ha stock di plutonio sufficiente per cinquemila bombe nucleari.

